

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
021123SC1.rtf	23/11/2002	ENC	MA Aliverti R Colombo GB Contri MD Contri	Trascrizione

**CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2002-2003***  
**IDEA DI UNA UNIVERSITÀ**  
***ENCICLOPEDIA DEL PENSIERO DI NATURA***

**23 NOVEMBRE 2002**

**3° LEZIONE**

**BAMBINO. PENSIERO DEL BAMBINO/TEORIE SUL BAMBINO**  
***UN'INGIURIA CHIAMATA BAMBINO***

**TESTO INTEGRALE**

**MARIA DELIA CONTRI**

**INTRODUZIONE**

Questa mattina il tema è unico, ed è *Un'ingiuria chiamata bambino*.

La mattinata si svolgerà così: Raffaella Colombo farà una breve presentazione del tema; poi avremo l'intervento di M. Antonietta Aliverti e dopo l'intervallo ci sarà la vera e propria relazione di Raffaella Colombo.

Anzitutto penso che si debba ringraziare M. Antonietta Aliverti e Raffaella Colombo di avere introdotto il tema *Bambino*, che peraltro Raffaella Colombo aveva già preannunciato in uno degli ultimi incontri dell'anno scorso, e certamente ne parleranno in un certo senso in quanto specialiste di questo tema, in quanto si occupano di bambini, di cura di bambini.

Però questo tema in realtà è di interesse generale, per tutti noi, anche per coloro che in realtà, pur avendo pratica analitica poi non si occupano di bambini. E al momento mi premeva solo di fare questa osservazione.

Bambino è sicuramente l'argomento, tra tutti quelli qui elencati, forse il più patologicamente compromesso. Mi veniva da formulare così, richiamando una tesi che Giacomo B. Contri enuncia frequentemente: il bambino non esiste. Di fatto il bambino ha finito per diventare la pattumiera dei miti d'origine della psicopatologia, il modo di fondare l'idea dell'eternità della psicopatologia di un: «È sempre stato così», dunque, se è sempre stato così, fin dall'origine, fin dal bambino, vuol dire che non ci si può fare niente.

Allora, do innanzitutto la parola per la presentazione del tema a Raffaella Colombo.

**RAFFAELLA COLOMBO**

**INTRODUZIONE AL TEMA**

Il titolo generale del tema di questa mattina è *Un'ingiuria chiamata bambino*. Questo perché noi notiamo che in tutta la storia del pensiero il bambino è assente, assente fino al novecento, quando viene assunto in particolare dalla psicologia e dalla pedagogia. Ma è in quel momento che, dopo che per secoli non si è considerato il bambino, poi si è fatto torto al bambino e nella psicologia novecentesca vediamo la

distruzione del bambino. Riteniamo che ci sia un ritorno al bambino solo con Freud e nel pensiero di natura individuato come fonte del pensiero di natura.

L'altro ieri si è festeggiato il giorno del bambino, che risale alla dichiarazione dell'ONU sui diritti del bambino del 1958. Quindi sembra che il bambino sia difeso; si ribadiscono i diritti del bambino come una categoria da difendere, ma è una categoria da difendere come categoria debole, quasi a rischio d'estinzione.

Ma l'estinzione del bambino non accadrà: in qualsiasi modo si faranno ancora.

Ma il bambino difeso così come viene difeso oggi è un'ingiuria. Nominare la parola bambino è come nominare il nome di Dio: lo si potrebbe nominare invano.

Dare del bambino a qualcuno, indipendentemente dall'età — può essere un bambino, può essere un adulto — può suonare proprio come un'ingiuria. Non quando evidentemente il riferimento è all'anagrafe, ma quando il riferimento è alla vita di rapporti, alla vita psichica. Basta pensare all'effetto di frasi come: «Sei proprio un bambino», «Non fare il bambino», «Sei solo un bambino», «Taci, aspetta a crescere», «Cosa credi di insegnarmi alla tua età», «Parlerai quando sarai cresciuto: chi credi di essere?». Queste sono ingiurie, cioè pensieri sul bambino tali da segnalare un'idea di bambino come stupido, cioè senza pensiero.

Un altro cenno molto breve: la finestra dedicata al bambino sul sito è ancora vuota. Siamo in attesa di realizzare il lavoro che M. Antonietta Aliverti e io e alcuni che si sono segnalati per collaborare con noi faremo e che avrà come tema *Il bambino del pensiero di natura e i suoi mostri*, intendendo per mostri del bambino le teorie sul bambino. Tra coloro che si sono segnalati e che hanno già iniziato a lavorare per questo ci sono Giulia Contri, Elena Teatini e Anna Saccaggi. Spero che si aggiungano altri.

**M. ANTONIETTA ALIVERTI**

## **INTELLIGENZA: MATURITÀ INIZIALE O IMMATURITÀ ?**

Il tema che in particolare mi sono proposta di sviluppare è il tema dell'intelligenza.

Il titolo del mio lavoro è *Intelligenza, maturità iniziale o immaturità*.

Parto da una premessa: nella società occidentale l'attenzione all'infanzia riguarda una storia che si fonda nella cultura e nel costume, ma si realizza nella relazione tra individuo e società, vale a dire che si realizza in una costituzione individuale.

La società sicuramente per un bambino è esemplificata all'inizio dalla famiglia. La famiglia come fonte del suo vivere, ma anche come ambito dei suoi primi successi e dei suoi primi fallimenti.

Una seconda nota, sempre in premessa. Al di là di ogni pretesa di conoscere la realtà del bambino, perché ne parla in termini ingiuriosi come diceva Raffaella Colombo, va tenuto presente che le categorie che lo riguardano sono definite dall'adulto. È l'adulto che prepara il posto del bambino, a partire dalla propria esperienza, dai propri desideri, dalle proprie riflessioni e questo forma le sue convinzioni. Le convinzioni dell'adulto. Ma poi può anche accadere che l'adulto le retrodati fino all'epoca infantile.

Ora a volte quello che si retrodata è la propria psicopatologia. Già Maria Delia Contri diceva che quando uno dice: «Sono fatto così» significa che io so già e io non intendo riaprire più nessun tipo di processo nel mio pensiero. So già cosa fare, so già cosa dire, so già come trattare.

### ***Alcune note storiche***

La parola intelligenza viene in auge negli ultimi due secoli: ottocento e novecento. Nell'ottocento troviamo da una parte grandi utopie che descrivono il bambino come un individuo già perfetto a cui si può anche tornare, ma solo a partire da una nostalgia rispetto a un paradiso ormai perduto. D'altro lato cominciano a comparire studi fondati sull'osservazione che assegnano all'infanzia un posto preciso nei cambiamenti sociali e culturali dell'epoca. Il fatto che si sia passati dal mondo agricolo al mondo industriale, il fatto che ci sia stato tutto uno sviluppo relativo alle tecnologie, il fatto che si sia ravvisata la necessità di avere figure professionali di tipo diverso, tutto questo è stato un processo storico che ha portato a pensare in un certo modo.

Nel 1845 Engels descrive la situazione dell'infanzia caratterizzata da vita malsana e da una mancanza di istruzione.

D'altra parte, dagli inizi del novecento, è partita la lotta all'analfabetismo. E nella seconda metà del secolo si afferma in tutti i paesi europei l'obbligo scolastico che sembrerebbe essere una rinnovata attenzione

alle possibilità di apprendimento del bambino. In particolare, la psicologia che aveva trovato nel passato una sistemazione all'interno della filosofia, se ne separa diventando una scienza a sé e assumendo la metodologia d'indagine delle scienze naturali, vale a dire seguendo criteri di sperimentazione e di quantificazione. La pedagogia a sua volta si separa dalla psicologia e si pretende a sua volta scienza, raccogliendo via via dalle varie teorie sull'educazione e arrivando per lo più ad essere semplicemente un complesso di prescrizioni e di riflessioni desunte dal senso comune.

Questa vicenda della separazione delle varie scienze mi ha richiamato alla mente un grido d'allarme che ho sentito forse trent'anni fa: guardate che la scienza muore per specializzazione. Distinguere le varie discipline è certamente utile; creare steccati fra le une e le altre, fino al punto che non ci possa più essere un dialogo fra le une e le altre è un errore che di fatto non ha portato nessuna utilità.

Il dialogo torna possibile a partire da una reale libertà di pensiero: la psicologia in particolare comincia a interessarsi al fatto che l'istruzione di massa mostra una differenza di capacità fra i bambini e un tale, Francis Galton (1822-1911), (io ho fatto un lavoro sulla bibliografia: vi ho portato anche le fotocopie dei testi su cui ho lavorato), che era cugino di Darwin e che è passato dallo studio della medicina a quello della fisica e della statistica, è il primo ad associare all'idea di intelligenza che cominciava a venire fuori, due altre idee: la prima idea è che l'intelligenza sia ereditaria; e la seconda è che l'intelligenza sia misurabile come il peso e l'altezza.

Nasce la psicologia differenziale. Binet, un medico e psicologo francese che è contemporaneo di Galton, allievo di Charcot alla Salpêtrière, e direttore del primo laboratorio di psicologia fisiologica alla Sorbona, con Simon stabilisce una scala di test per la misurazione dell'intelligenza, sulla base di domande poste ai bambini e mirate a definire un'età mentale da confrontarsi poi con l'età anagrafica.

La scala, messa a punto nel 1905 e rivista più volte, ha avuto un'enorme diffusione. Nel 1911 Terman, negli Stati Uniti, amplia le prove consentendo che vengano utilizzate anche per la valutazione dell'intelligenza in età adulta e questa cosa è tuttora utilizzata in alcune aziende.

Per la prima volta in psicologia viene definito il quoziente intellettivo, che identifica l'intelligenza come rapporto tra età mentale ed età cronologica.

Seguirono poi altre teorie, ma finché ci si muove sulla teoria siamo nella psicopatologia.

Altre teorie che accenno appena, dal comportamentismo al cognitivismo, l'analisi fattoriale, il gestaltismo, in cui si parte sempre però dallo schema stimolo-risposta al fine di ridurre la problematica posta dall'intelligenza, ridurla a un ambito puramente empirico, misurazionistico e applicativo. Il fine in sostanza di semplificare la descrizione dell'agire del pensiero.

Ora noto che quando il desiderio è quello di semplificare porta facilmente a non tenere conto di tutti i fattori implicati. L'uomo non è semplice.

Ora tutte le batterie di test che sono state via via definite in ambito psicologico a partire sempre da esperimenti non sono correlabili con il successo nella vita né servono nella valutazione reale delle capacità della persona. È quanto sostiene questo Jerome Kagan, professore di psicologia presso l'Università di Harvard, che sottolinea: «Qualsiasi affermazione certa sulle determinanti genetiche o ambientali delle abilità cognitive è prematura» e porta un esempio che possiamo ritrovare molto spesso nell'esperienza; porta un esempio circa la scarsa abilità di lettura dei bambini. E questa scarsa abilità di lettura — dice — è comunemente attribuita a scarsa intelligenza. Gli insegnanti sono tentati di interpretare questo insuccesso come il riflesso di un deficit più generale.

Una ricerca condotta in contemporanea dal suo gruppo a Boston e a Nuova Delhi, ha mostrato che i bambini di prima elementare con ritardo nella lettura leggevano righe di colori e di figure di oggetti conosciuti con la stessa rapidità degli altri. Non avevano quindi un deficit intellettivo, ma semplicemente una mancanza di familiarità con i caratteri a stampa, ed è questo che li ostacolava nella lettura delle parole. Questo e molti altri esempi consentono di concludere che non esiste, se non in alcune teorie, il concetto di intelligenza generale e che si sbaglia quando si pensa di voler concludere troppo in fretta. Lo stesso autore osserva che di fronte al dato inequivocabile che il quoziente intellettivo sia più simile fra fratelli che non tra persone non consanguinee, egli dice che però si possono tirare conclusioni ben diverse e ironicamente richiama la questione fra Tolomeo e Keplero per dire che queste non sono questioni futili o banali.

A proposito di Tolomeo e Keplero lui dice che possedevano entrambi conoscenze simili su stelle e pianeti, però uno era arrivato a pensare che fosse il sole che ruotava intorno alla terra e l'altro che fosse invece la terra che ruotava intorno al sole.

La differenza fra le conclusioni non è riducibile a una disputa accademica. Ne va del reale sapere individuale. È quindi un errore pensare di usare il punteggio relativo ai test per rappresentare il profilo delle capacità di conoscenza di una persona. E del resto l'uso indiscriminato di queste batterie di test mi pare più legato all'inibizione intellettuale dell'adulto che non a una reale volontà di capire.

Nei confronti del lemma intelligenza le nostre conoscenze attuali, il modo di porci nei confronti del bambino, sono frutto di quella novità scientifica e culturale prodottasi fra l'ottocento e il novecento a cui Freud ha dato un contributo decisivo. Ha dato un contributo decisivo perché ha colto che esiste un aldilà già nel bambino, che è la sua ragione, e la ragione è capacità di stabilire rapporti logici e di formulare giudizi.

Il bambino non ha sviluppo: ha storia. Non ha, in condizioni di sanità organica, problemi di linguaggio. Se è italiano, parla italiano, se è in Cina parlerà cinese, ma la questione è il parlare, non è il linguaggio, e il linguaggio non è un'abilità. E allora può essere che il bambino parli oppure che sia mutacico. Non può essere incontrato attraverso esperimenti, ma attraverso una presenza che sia adulta.

Presenza adulta significa qualcuno che ricorda la propria infanzia e che anche sia guarito però da ogni forma di infantilismo. E dato che la vita psichica, vita di pensiero già nel bambino, è vita giuridica, risulta che il bambino è giudice dell'offerta dell'altro: se l'offerta è reale, se l'offerta è fittizia e si regola di conseguenza.

Nella normalità il bambino pensa bene, affrontando tutti i perché e tutti i come che gli vengono in mente.

Vuole rendersi conto, vuole essere protagonista di ciò che accade; con una sintesi che prendo da una frase utilissima di Mariella, è un soggetto, non è un sottomesso e non vuole essere sottomesso. D'altra parte, non possiamo neanche certo glorificare l'ingenuità infantile, da cui derivano errori che poi possono lungamente pesare nella vita successiva. Ricordando l'ingenuità possiamo caso mai essere più attenti al rapporto con il bambino.

Sappiamo che egli ha una competenza normativa e nella mia ricerca bibliografica ho trovato un autore, uno psicologo danese che intitola il suo testo *Il bambino è competente*, per cui mi ha interessato.

Lui dice: i bambini sono fin dall'inizio sociali e collaborativi e la famiglia può essere riconosciuta come una comunità di individui di uguale dignità in cui i figli possono essere considerati membri validi. Questa questione dell'uguale dignità ho pensato che può essere salvaguardata se ci si ricorda che il corpo è qualcosa al di là dell'organismo. In caso contrario, io dubito che si possa salvaguardare questa questione dell'uguale dignità. Egli identifica una questione fondamentale nell'individuo che a suo dire è quella tra integrità e collaborazione. E sulla questione della collaborazione, su questa sua idea di collaborazione porta un esempio istruttivo, trattandosi di una bimba di 6 mesi che quindi non parla ancora.

La questione del parlare fu storicamente il dato da cui partirono i primi che si raccoglievano attorno a Freud. Pensavano a comprendere i bambini, non si occupavano ancora dell'*infans*. Qualcuno ha notato come Freud sembra viceversa già pensare che anche i quella età ci siano possibili scoperte utili.

Riprendendo da Juul, questo psicologo danese, egli nota che questa piccola piange se è accompagnata all'asilo nido dalla madre; la cosa non avviene se è accompagnata dal padre.

La lettura che l'autore dà di questa situazione è la seguente. Lui dice: è la madre a non essere preparata a lasciare la figlia, tant'è che accompagnandola le parla mostrandosi ansiosa e triste. La figlia registra lo stato d'animo materno e risponde con l'imitazione.

Faccio un'osservazione semplice. Il pianto della bambina è un fatto suo. L'ansia e la tristezza è un fatto dell'altro. È bene tenere distinti i due fatti per poterli analizzare individualmente. Perché qui sembrerebbe da quello che dice Juul che collaborare voglia dire fare quello che l'altro vuole. Il che non è collaborazione.

Per quanto riguarda il pianto della bambina, lo leggerei come reazione legata alla sua ingenuità.

Per quanto riguarda l'ansia materna va sicuramente indagata in maniera più approfondita. Non si può semplicemente dire: questa donna è impreparata ad accompagnare la figlia all'asilo nido per cui ..., perché in questo modo si legge la relazione come una sorta di dispositivo, causa-effetto.

Poi Jul dice: ma il bambino, se collabora troppo o per troppo tempo con l'adulto finisce per mettere da parte la sua integrità a favore di questa collaborazione. E però arriva poi a comportamenti distruttivi e auto-distruttivi, che, secondo l'autore, non sono contro l'adulto, ma sono contro la stessa dignità del bambino. Lui parla molto di questa dignità.

Il punto è: perché uno combatte contro la propria dignità? Una persona che ho incontrato recentemente, adulta, mi diceva: «Io ho voglia di farmi male». Come mai a uno può venire voglia di farsi male?

Passo all'ultimo testo che ho messo nella bibliografia che raccoglie una documentazione storica degli inizi del movimento psicoanalitico, parlando della vita e del lavoro di tre allieve di Freud.

È un testo che permette di vedere per un verso le ipotesi di partenza di Freud, gli interessi e i significati, assunti nel suo pensiero per quanto riguarda l'infanzia. Così come permette di riconoscere la vita e il lavoro di queste tre persone, donne profondamente diverse tra loro, ma accomunate dall'affermazione nel mondo intellettuale, e dalla determinazione nelle scelte compiute.

Sono donne che si espongono in prima persona, entrando in un territorio sconosciuto, che è quello dell'immaginario infantile, in cui tra l'altro la ricerca a quel tempo risulta rischiosa, e sono persone disposte a mettersi in discussione e a lasciarsi correggere, cosa non molto comune nel loro tempo, ma neanche nel nostro.

Conoscerle significa anche poter riflettere su alcuni significati dell'identità femminile. Dal punto di vista dell'esperienza di vita sono state posso dire delle donne non pacificate. Hanno concluso la propria vita tutte e tre in maniera tragica. Ma dal punto di vista del loro lavoro hanno certamente contribuito a esplorare un terreno fra i più complessi e contraddittori, restando fedeli al metodo freudiano.

La prima, Hermine Hugh-Hellmuth, nata nel 1871 a Vienna, entra a far parte della società psicoanalitica nel 1913, ma già in precedenza è conosciuta da Freud. È laureata in filosofia e Freud le affida la prima rubrica destinata ai bambini su *Imago*. Noto tra l'altro che questo testo, *L'alba della psicoanalisi infantile*, è estremamente utile perché raccoglie anche le minute degli incontri del mercoledì sera del primo gruppo di psicoanalisti con Freud così come raccoglie le corrispondenze tra Freud e i suoi collaboratori. Sono testi che sono estremamente difficili da trovare oggi: non vengono più ristampati. Eppure si ristampa Platone. Si tratta di capire quanto la nostra cultura sia tale.

Questa prima psicoanalista è la prima a riconoscere al bambino uno spazio di cura, teorico, clinico e tecnico; così com'è la prima a individuare l'importanza del pensiero nei processi di apprendimento. Si interroga sui rapporti tra psicoanalisi ed educazione, senza ridurre la prima ad una forma della seconda, si rende conto che nel lavoro con i bambini occorre pensare anche ad aspetti educativi. È sempre lei a introdurre la riflessione sulla connessione fra problematiche familiari e problematiche psichiche dei bambini. Ancora tuttavia non è possibile ai primi psicoanalisti cogliere l'importanza di questo fattore. È solo nel 1925 che Freud con *Inibizione, sintomo e angoscia* di cui si ricordava anche ieri l'estremo interesse, mette l'accento sul possibile esito di inibizione legato alle prime relazioni parentali.

Nelle prime relazioni parentali si può anche distorcere la tecnica delle cure di accudimento e questo ha delle conseguenze.

Eugénie Sokolnicka nasce a Varsavia nel 1884. A vent'anni si sposta a Parigi dove si laurea in scienze e biologia alla Sorbona. Successivamente si sposta poi a Zurigo dove segue in un primo tempo gli insegnamenti di Jung, ma decide di risalire alla sorgente stessa della dottrina psicoanalitica e si trasferisce a Vienna.

Noto che è una donna che nei primi del novecento si sposta per metà Europa, senza porsi la questione delle distanze, ma seguendo dei propri reali interessi.

L'anno successivo è a Monaco con l'intento, d'accordo con Freud, di introdurre la psicoanalisi. Lo scoppio della prima guerra mondiale la riporta nel suo paese d'origine.

Tornerà però poi a Zurigo, nuovamente a Vienna e infine a Parigi nel 1921. A Parigi nel 1926 fonda con altri il primo nucleo della società psicoanalitica francese. L'interesse della sua presenza nell'ambito della psicoanalisi sta nella descrizione di un unico caso di bambino — per il resto ha sempre lavorato con adulti — in cui è possibile distinguere trattamento psicoterapico e trattamento psicoanalitico, il che significa distinguere ciò che è psicoanalisi da ciò che non lo è.

Mentre per Hugh-Hellmuth la pedagogia è quasi una necessità, per Sokolnicka è uno strumento in funzione della conoscenza e della cura. Non ha pretese educative: è in ascolto del bambino, dei suoi bisogni e delle sue difficoltà al fine di individuare condotte tecniche efficaci. Sottolinea anche che l'importanza dell'ambiente familiare risulta monco rispetto alla comprensione adeguata delle problematiche infantili. Questa questione che la causa della patologia sia nella famiglia è un errore nel percorso di pensiero.

La terza, Sophie Morgenstern, nasce in Polonia nel 1875 in una famiglia ebrea. Si sa ben poco della sua vita, se non che si è sposata e ha avuto una figlia, molto amata, morta durante un intervento chirurgico.

Laureata in medicina — quindi sono tre donne laureate — passa un periodo in Russia per il riconoscimento dei suoi studi. Si reca poi a Zurigo e come psichiatra collabora con Minckovskij, leader della psichiatria fenomenologica. Egli la invita a incontrare Sokolnicka, che diventerà poi la sua analista.

Nel 1925 è a Parigi, dove collabora con Heuyer che per primo aveva ottenuto il riconoscimento universitario per la creazione della Clinica di neuropsichiatria infantile e che si occupa di bambini cosiddetti anormali. La collaborazione tra lo psichiatra e la psicoanalista prosegue per anni nel rispetto dei diversi obblighi istituzionali.

Nel 1929 diventa membro della Società Psicoanalitica di Parigi e due anni prima era comparso un suo scritto nella storia della psicoanalisi, con la pubblicazione del primo caso di mutismo psicogeno nel bambino. Questa donna ha scoperto che questo bambino di 9 anni che non parlava aveva però voglia di disegnare.

Morgenstern fa del disegno il canale comunicativo per raggiungerlo. La cura risulta essere l'interpretazione sistematica della produzione grafica di questo bambino, intesa come trasposizione dell'attività onirica. Un dialogo fatto attraverso il disegno, il che la farà ricordare solo come traduttrice del simbolismo sessuale del bambino, mentre il suo lavoro — secondo Freud — è stato quello di cercare un nuovo modo di porre i problemi.

Per lei solo la psicoanalisi può dare senso ai pensieri e agli atti infantili, e se si è capaci di ascoltare il pensare del bambino ci si può considerare, come lei scrive, molto privilegiati se il bambino ci confida i suoi progetti futuri — ricordo che nella prolusione di *Contri* lui ha parlato di un uomo che ha domani, il tema del futuro — o se ci introduce come partner nei suoi giochi.

Sua allieva, fra l'altro, sarà Françoise Dolto, che approfondirà lo studio della fantasia infantile.

Mi fermo a questo punto, per quanto riguarda il parlare di questo testo, invitandovi comunque a leggerlo, perché a mio avviso è il più utile tra quelli che ho via via trovato e che vi ho lasciato in bibliografia.

Voglio riprendere brevemente l'inizio del mio discorso traendo alcune conclusioni che vi propongo.

Si tratta di vedere se possiamo essere d'accordo sulle conclusioni o meno. [...] riguarda il tempo e lo spazio del rapporto. Legge che il soggetto può praticare nei confronti di tutta la realtà; la propria, innanzitutto, quella degli altri, anche se si vuole quella delle cose: ma ricordiamoci che è l'oggetto che detta il metodo del mio studio. Se studio la formica andrà benissimo il microscopio; se studio l'uomo il microscopio serve a poco. Se poi ci si vuole occupare del rapporto con i bambini, allora come adulti abbiamo delle esigenze da rispettare.

Una prima esigenza è quella di sospendere il giudizio. Quando il giudizio è raggiunto troppo velocemente in realtà non è un giudizio, ma è un pregiudizio. E i pregiudizi non aiutano a capire. Cioè c'è l'esigenza di trovare uno spazio e un tempo, al di là delle urgenze quotidiane, per scoprire il piacere di ripensare alla propria storia.

Una seconda esigenza, di riforma, vale a dire l'esigenza di ripensare all'inizio, alla sorgente, delle scoperte freudiane, alla fonte.

Freud è partito dall'adulto per tornare sul bambino. È partito dalla psicopatologia, perché la psicopatologia è costruita dall'adulto.

Terzo: un'esigenza di elaborazione. Si tratta di arrivare a una sintesi originale, personale, degli esiti consci e inconsci di un passato fatto di esperienza, di cultura, di ipotesi diverse. In questo senso è una strada aperta davanti a ogni persona. E in quanto strada aperta può essere percorsa da ciascuno secondo il proprio passo: c'è sempre tempo sufficiente.

## **MARIA DELIA CONTRI**

Prima di interrompere, volevo fare un'osservazione, una nota a Nietta che mi è venuta da appuntarmi in base alla lettura, al commento che tu hai fatto di queste prime tre psicoanaliste sul bambino. Senz'altro c'è un grande interesse nel seguire i primi tentativi di affrontare in modo nuovo la questione del bambino. Però, soprattutto nel caso dell'ultima psicoanalista che hai citato, Morgenstein, come immediatamente, pur restando all'interno dell'ambito psicoanalitico, per quanto così un po' sfumato e confuso come poteva essere,

il riconoscimento di un'intelligenza nel bambino, subisce immediatamente poi una torsione, in fondo una perversione. Nel bambino c'è un'intelligenza, ma è di tipo onirico; nel bambino c'è un'intelligenza, ma è di tipo fantastico. Se ricordate la lezione che ho fatto la volta scorsa sull'angoscia, esponendo il pensiero, la dottrina di Kierkegaard sull'angoscia, lui dice: prima dell'intervento dall'esterno della regolazione del pensiero, prima dell'intervento educativo, culturale, non è che non ci sia un pensiero. C'è sì un qualcosa, ma è di tipo sognante, dice Kierkegaard. A questo proposito anche Winnicott pensa questo: nel bambino, ma che vuol dire anche nell'adulto, in quanto pensa per conto suo, con una competenza individuale, questa competenza sarà di tipo onirico e fantastico.

\*\*\*\*\*

Riprendiamo. Volevo soltanto richiamare un momento ciò che ho detto prima. Qualcuno mi ha fatto osservare che fa parte dell'intelligenza infantile anche il sogno e la fantasia. Sicuramente vero. Però c'è un certo modo di affrontare l'intelligenza infantile, l'intelletto infantile, riservando ad esso solo ed esclusivamente l'onirico o il fantastico, inteso come attività che non ha nulla a che fare con la ragione. Ricordiamo come anche per Freud il sogno non è solo un sogno: è un pensiero, ed è il pensiero circa la possibilità della soddisfazione del desiderio. Quindi, anche il sogno non è un sogno. Mentre riservare all'attività intellettuale infantile, o individuale in quanto individuale, l'onirico, vuol dire riservargli un pensiero vago, *flou*, che non ha presa sul reale.

**RAFFAELLA COLOMBO**

## **IL BAMBINO**

### ***1°. Introduzione del mio contributo.***

Che cos'è l'infanzia? Sembra una domanda ovvia, scontata, tutti sanno chi è un bambino, ma sono stata sollecitata a riprendere la questione dagli atti di un simposio tenuto due anni fa intitolato *Infanzia: tra faraone e internet. Quattromila anni di una prospettiva interdisciplinare*. Un simposio tenuto a Monaco di Baviera con interventi di sociologi, egittologi, antropologi, storici, psicologi, pedagogisti, fisiologi. E salvo lo psicologo e il pedagogista che sapevano cos'è l'infanzia, per tutti gli altri questa era una questione. La domanda "infanzia" si è trasformata in una questione.

Io ho ripreso di tutti gli interventi due di cui vi dirò qualcosa.

Uno, che uso come introduzione, da parte di un fisiologo, che ho trovato interessante perché definisce l'infanzia come il periodo in cui l'ontogenesi ripete la filogenesi. Questa è un'asserzione di Freud che si trova in vari suoi testi e in particolare in una delle introduzioni ai *Tre saggi sulla sessualità infantile* del 1905.

1905 è l'anno in cui uscivano le prime prove di intelligenza di Binet, come ci ha ricordato Nietta.

Ed è nella prefazione alla terza edizione che Freud segnala come «l'ontogenesi può essere considerata come una ripetizione della filogenesi, nella misura in cui quest'ultima non è mutata da una esperienza vissuta più recente». Lui segnala però che la sua indagine, il suo lavoro, è un'indagine che ha voluto sempre tenere indipendente dalla ricerca biologica. Ma che l'ontogenesi ripeta la filogenesi deriva dalla biologia.

Cosa vuol dire? E poi cosa vorrà dire per l'uomo? Ma intanto la definizione di infanzia è questa: è il periodo della vita in cui un organismo vivente ripete la filogenesi.

Di solito noi comunemente si differenzia il bambino dall'adulto. Ma c'è un altro modo di differenziare il bambino: differenziarlo dal guarito, dall'individuo guarito. Sono due risposte — cioè "chi è il bambino? È colui che non è ancora un adulto" oppure, "il bambino è altro dal guarito" — diverse che aprono a delle conseguenze completamente diverse. La seconda, il bambino si differenzia e in che cosa dal guarito, non poteva essere posta prima di Freud.

L'altra, il bambino che si differenzia dall'adulto, è la risposta millenaria.

Quanto alla differenza adulto-bambino è il diritto che la definisce. L'infanzia si definisce giuridicamente come capacità giuridica, almeno in Italia a 18 anni, capacità di agire a 15 anni; la definisce la

disciplina penale, verso i minori, a favore dei minori, ad esempio in caso di abbandono dei minori; e la disciplina penale dei minori, ossia fino a 14 anni non c'è imputabilità penale, fra i 14 e i 18 l'imputabilità penale varia caso per caso ed è molto più blanda rispetto a quella del maggiorenne. Il diritto disciplina la rieducazione minorile, la protezione dell'infanzia, il diritto di famiglia.

Minorenne è chi non ha ancora 18 anni.

Ricordo quello che ho già menzionato in precedenza, la dichiarazione dei diritti del fanciullo dell'ONU del 1958, che ha avuto anche influsso sul diritto, in tutti gli stati.

L'anno del bambino, iniziato nel 1979, che si festeggia di anno in anno.

Ma il bambino che viene ricordato non è il bambino; è ciò che del bambino pensa l'adulto.

Seconda disciplina che differenzia il bambino dall'adulto è la biologia, che colloca l'infanzia tra la nascita e la pubertà. Non la fine della crescita. La crescita completa continua anche dopo: statura, corporatura, dentizione completa arrivano a compimento attorno ai vent'anni. Ma l'infanzia, per la biologia, è tra la nascita e la capacità di procreare. Per la biologia, tra un bambino e un puledro la differenza è minima, quanto all'infanzia, quanto all'indagine sulla maturità fisiologica.

Io ricordo una delle mie prime esperienze di stage, di pratica durante gli studi. Ero uno stage di psicologia scolastica e seguivo uno psicologo per l'indagine sulla maturità scolastica dei bambini. E dopo le prove di intelligenza, lo psicologo valutava la maturità di un bambino di sei anni — quel bambino in particolare ricordo che era minuto, di poche parole, scarsa iniziativa; uno che preferiva scorrazzare per i campi che disegnare; viveva in campagna. Sembrava che stesse bene, solo che era minuto, parlava poco, non sembrava che avesse voglia di andare a scuola — e lo psicologo gli chiede di aprire la bocca, gli guarda in bocca, gli misura la circonferenza del cranio e calcola la proporzione tra cranio e lunghezza delle braccia, etc. A me sembrava proprio il lavoro che può fare un veterinario che controlla un animale, un cavallo.

Per l'etologia l'infanzia ha una definizione, quella che ho dato, e una funzione. E la sua durata varia di molto di specie in specie animale: può essere inesistente, cioè ci sono specie animali senza infanzia, di brevissima durata, lunga, molto lunga. E può essere percettibile o impercettibile.

Una definizione che dava in questo testo un'etologa, Uwe Krebs, è questa: «L'infanzia si spiega così: presa come un concetto in senso lato è l'espressione di un rovesciamento, cioè di uno spostamento delle prestazioni di adattamento, nell'animale e nell'uomo, dalla filogenesi all'ontogenesi, dalla storia della specie alla storia individuale». Cioè, un organismo diventa adulto, termina, ha bisogno dell'infanzia, per arrivare ad acquisire le capacità della sua specie, fino a diventare, fino ad averle acquisite tutte, fino alla maturità di queste capacità. E quanto più un organismo animale è geneticamente programmato completamente, le variazioni individuali sono minime e l'infanzia dura poco o nulla. Quanto più dura l'infanzia, tanto più le variazioni individuali si incontrano, e questo lo si vede nei primati.

Ma se l'infanzia può essere definita a partire da questo fine, in cosa consiste la ricapitolazione della filogenesi nell'ontogenesi, laddove la legge di moto non è già tutta data dalla natura? Perché là dove la legge di moto è tutta data dalla natura, il cucciolo, il piccolo, l'infanzia animale sarà definita dal tempo per giungere alla maturazione sessuale.

Ma là dove la legge di moto non è tutta data? Dal punto di vista della natura, degli organismi, fra tutti gli organismi con leggi di moto biologicamente date, complete, c'è una specie di organismi che ha una legge di moto non già tutta data, ma che è piuttosto un suggerimento: «Agisci così che è meglio», «Se vuoi star bene fai in modo che questo bene ti venga per mezzo di un altro». Questo è un suggerimento: è meglio così. Non è un comando, non è una programmazione biologica. Non è istinti. Tra tutti gli organismi quello che segue tale suggerimento e lo fa proprio fino a esercitarlo nei suoi moti si chiama uomo. Ma è un suggerimento ma potrebbe anche non seguirlo. Difatti se non lo segue, come si vede nella sua patologia, le conseguenze possono essere anche gravi.

Per l'uomo l'infanzia quanto dura? Perché potrebbe durare decenni, a seconda dell'organizzazione economico-sociale di un paese, o del diritto di quel paese, scuola, lavoro, maturità giuridica, etc., l'infanzia potrebbe terminare a 25 anni, come nel diritto romano, o a 18 come nel diritto italiano.

Questo non ci dice a sufficienza che cosa sia l'infanzia.

In cosa si qualifica l'agire, il pensare, il muoversi del bambino? Esiste forse una vita psichica propria del bambino? Esiste forse un pensiero proprio del bambino?

La psicologia novecentesca risponde di sì: esiste un pensiero proprio del bambino.

La pedagogia risponde di sì: esiste una vita psichica propria del bambino che dovrà formarsi fino a diventare matura.

Quanto alla vita psichica la differenza fra bambino e adulto è una questione falsa. La differenza pertinente è la differenza — se c'è, vediamo com'è, come sarà — tra bambino e guarito. Infatti con la pubertà, con la maturità biologica, con la fine dell'infanzia, l'individuo si trova a un bivio. O un nuovo inizio che nega l'ontogenesi, che ha ripetuto la filogenesi, cioè fine dell'infanzia, e quindi che nega l'infanzia, o alla pubertà l'individuo nega l'infanzia, cioè quello che ha fatto fino a quel momento, ricapitolare nell'ontogenesi individualmente la filogenesi, cosa che non accade all'animale ma solo all'uomo, ed è la psicopatologia: negare l'infanzia.

O con la pubertà può accadere, dalla pubertà in poi, un ulteriore passo, un'ulteriore ricapitolazione della filogenesi nell'ontogenesi, e sarà la guarigione. Un ultimo passo non necessario.

La psicologia accademica e la pedagogia si sono costruite come discipline sulla prima falsa questione, la differenza adulto-bambino, perché la differenza adulto-bambino è solo biologica. L'adulto non si differenzia dal bambino che per quell'apporto biologico al pensiero che è la maturazione sessuale biologica. Maturazione importante, apporto biologico importante per il pensiero, perché rende possibile all'individuo, con la pubertà, di risolvere il sospenso di pensiero che lo esponeva da bambino all'ingenuità. L'ingenuità — come già diceva Nietta — è del bambino in quanto il bambino non può ancora pensare come avvenga il rapporto tra i sessi, pur avendo già pensato i sessi e pur avendo già pensato il coniugio. E, ancora più importante, il pensiero nel bambino, ossia nella ricapitolazione della filogenesi nell'ontogenesi, cioè nella fine di questa ricapitolazione, non comprende il pensiero del nemico.

Questo pensiero si formerà successivamente, quindi il bambino non lo può riconoscere. Questo è uno dei due elementi dell'ingenuità insieme con il pensiero completo sui sessi, non avendo ancora bambino il suo corpo adatto a concludere.

## **2\*. Chi è il bambino?**

È l'adulto malato che si distingue dal bambino, in quanto il suo pensiero, non essendo più quello che aveva da bambino, gli fa asserire che non è più un bambino.

Cioè, il primo a difendersi dall'offesa: «Tu sei un bambino» è l'adulto malato, che fa il bambino ma dice che non è più un bambino. E pensa il bambino a partire dal pensiero di adulto che ha perso il pensiero di bambino. L'ingenuità che aveva fatto cadere il bambino viene mantenuta attivamente nell'adulto malato per far ricadere casualmente sul bambino la condizione patologica attuale. Già M. Antonietta Aliverti l'ha segnalato.

Dunque, la differenza adulto bambino dichiara che ci sono due pensieri: c'è un pensiero del bambino, c'è un pensiero dell'adulto. Cioè che ci sarebbe una separazione tra adulto e bambino.

Nella stessa raccolta di interventi di questo simposio ho trovato da parte di una storica la presentazione di una rivista per bambini e per ragazzi, cioè in età scolare, scuole elementari e scuole medie, che pare essere la rivista più antica ancora esistente di questo genere. È una rivista che era stata fondata nel 1876 in Baviera e promossa dall'associazione degli insegnanti bavaresi e continua ancora oggi, ripresa ormai da anni da una casa editrice germanica. Ed è una delle riviste più lette oggi dai ragazzini. Attualmente questa rivista è a colori, con suggerimenti di moda, suggerimenti di giochi, suggerimenti su come organizzare una festa, canzoni.

All'inizio era un po' diversa. Ho scelto alcune immagini per concludere — e anticipo la conclusione — che non mi risulta che tra le immagini che vedremo — mostro la prima: *Bambini sulla strada di scuola*, 1888 — ci sia soluzione di continuità, ad esempio tra queste bambine e la ragazza con la maglietta di cui parlava Giacomo B. Contri. L'unica frattura la si ha in tempo di guerra: e qui vedremo fra poco delle immagini dell'infanzia in tempo di guerra, perché non sembra esserci tempo per l'infantilismo dell'adulto in tempo di guerra. Eppure vedremo che è una guerra presentata a misura di bambino, cioè a misura di questo bambino, dove l'amore della mamma, il presupposto inibitorio, e la nostalgia per il paesello natio di cui Giacomo B. Contri ci ha segnalato e ci ha messo sull'attenti, è l'applicazione inibita.

Suggerimento ai bambini che vedono questa figurina è: «La figura di oggi vi mostra, miei cari amici, niente di sconosciuto. Ho bisogno di farvi un lungo racconto? No. Voi potreste raccontarlo, potreste dire qualcosa su questa figura e lo penso anch'io. Che la contemplazione attenta della figura vi dia gioia e vi inviti a riflettere su ciò che è rappresentato». Questa rivista aveva molta cura per le immagini. Avevano scelto, — e l'avevano mantenuto fino a che la rivista non è stata data alla casa editrice ed è diventata la rivista di oggi — avevano mantenuto sempre dei grafici professionisti.

Nel 1914-15: un gioco, la proposta di un gioco per i bambini. In mezzo c'è la silhouette di un soldato e intorno i puntini e in alto il titolo: *Non tutte le palle uccidono*. «Quante palle! Contale. Quante palle furono usate nel campo del 1870-71, tante sono state le palle usate per uccidere un soldato nemico nella battaglia di Sedane del 1870. Un ufficiale francese ha calcolato che nella guerra prussiano-francese per la morte di un soldato c'era un costo di guerra di circa 105 mila marchi. Nella guerra Russia-Giappone del 1905 la morte di un soldato costava 100.750 marchi. Si suppone che la stessa somma valga anche per la guerra attuale».

In alto c'è il titolo della rivista: *Jugendlust*, cioè «Piacere della gioventù». Sempre 1914-15, quarantesimo anno della rivista, la didascalia: *Giochi di guerra...*

Qui il bambino, rispetto alle due bambine che andavano a scuola, è molto più sobrio.

In alto è la testata della rivista che è rimasta uguale dagli inizi fino all'anno 1970, e in questa immagine siamo nel 1933 e l'enfasi sulla mamma è molto sottolineata ed è molto sottolineata nella Germania che sta passando quella che chiamavano la riforma pedagogica, cioè una forte riforma della scuola in cui l'attenzione al bambino è molto più marcata che non nella scuola prussiana. Qui siamo al 1° Maggio 1933, festa della mamma. Era da pochi anni che in America era iniziata questa tradizione e viene ripresa molto presto anche in Europa.

Due anni dopo, la rivista onora il Führer e non c'è tempo... Da una parte c'è la mamma molto enfattizzata, c'è una forte enfasi sul bambino piccolo, dall'altra ci sono immagini come questa con testi accompagnatori corrispondenti.

Qui abbiamo un esempio del 1979, sempre la stessa rivista, di nuovo il bambino in guerra, da una parte — qui è per l'anno del bambino — e dall'altra una storiella per bambini. Il titolo di questa storiella è: *I maschietti hanno due mani sinistre quando devono aiutare in casa*.

Questa è una documentazione che avevo trovato interessante per notare proprio questo: il (...), cioè l'enfasi sul bambino pensato dall'adulto, che è un bambino che deve crescere, che deve essere curato come una pianticella, è lo stesso pensiero che corrisponde alla ragazzina insoddisfatta.

### **3° - Il pensiero è uno**

Il secondo era: chi è il bambino? Terzo punto: non c'è pensiero del bambino e pensiero dell'adulto. Il pensiero è uno, la vita psichica è una, non due; il pensiero è uno, non due. Dicevo che il pensiero infantile è ciò che l'adulto, che non ha più pensiero, attribuisce al bambino e gli invidia. L'adulto che non ha più pensiero invidia al bambino il pensiero, non avendolo più; in quanto lo invidia non vuole che il bambino abbia pensiero. Ecco, la rimozione nell'adulto del pensiero del bambino e il ritorno del rimosso. L'angoscia dell'adulto rispetto alla facoltà giuridica, cioè sovrana del bambino.

Prima dicevo che il bambino è il pensiero dell'adulto malato.

Più precisamente, il bambino è ciò che l'adulto pensa a partire dalla rimozione o dal rinnegamento del bambino. Constatiamo che con l'eccezione di Freud tutta la storia del pensiero è la storia della rimozione del bambino. Più precisamente: la storia del pensiero è storia della rimozione del pensiero, cioè del bambino. Infatti, la storia del pensiero non segnala mai il bambino come inizio e compimento del pensiero. Mentre bambino o infanzia uguale inizio e compimento del pensiero.

Sarà Freud per primo a farlo. Già il pensiero di Cristo non tratta il bambino, insieme con le donne e gli anziani, in una categoria di deboli-debili, ma come sapienza sconosciuta ai sapienti del mondo, partner del medesimo rango: vedi Cristo a 12 anni.

Oppure vi segnalo il Salmo 130: «Sono come un bambino svezzato in braccio a sua madre. Così è l'anima mia», cioè la mia psiche, il mio pensiero è come un bambino svezzato in braccio a sua madre, cioè non esiste pensiero del lattante. Il pensiero è pensiero, da lattante e da adulto. Dal momento che Io pensa si

accorge che aveva in sé già pensiero, e cioè quella legge che gli dice di agire in modo tale da ottenere beneficio da un altro che così è meglio. Sottolineo «bambino svezzato», perché se voi pensate a un bambino svezzato in braccio a sua madre è un individuo libero di andare e venire e di instaurare rapporti con quella donna; non è la figurina che abbiamo visto prima del bambino addormentato in braccio alla mamma.

#### **MARIA DELIA CONTRI**

E poi in braccio al partito...

#### **RAFFAELLA COLOMBO**

E poi si è assoggettato al partito in piena obbedienza. Obbedienza: anche questa è un'ingiuria all'obbedienza. La prima obbedienza è al pensiero: un'obbedienza senza pensiero è un angoscioso agire, impossibile da realizzare.

Riguardo al pensiero che è uno, nel lattante, nel bambino, nell'adulto guarito, con esempi in cui non è immediata l'individuazione se si tratta di un bambino o di un adulto a parlare così.

«C'è una fatica fuori di me che non mi fa lavorare», ossia c'è una condizione oggettiva esterna tale che mi impedisce di lavorare. È un adulto o un bambino? È il figlio di una mia collega ai primi giorni di scuola, a 6 anni.

Oppure, due amiche che si scrivono; la scrivente risponde all'amica che le ha confidato che suo padre è in carcere per pedofilia e le ha raccontato i fatti. L'altra risponde: «Ma che brutte cose accadono! Ma che mondo sarebbe senza fatti? Sarebbe come un mondo senza realtà». Sono due bambine di 9 anni.

Altro esempio: «Oggi sono felice del rapporto con la mia donna, che ora è mia moglie e madre di mia figlia. Ma provo dei sensi di colpa quando mi trovo insieme con altre donne. Non ho ancora capito che cosa mi spinga a provare il mio indice di gradimento verso le donne, cioè provare la possibilità di possedere tra tutte le donne proprio quella donna che non mi degna di uno sguardo. È proprio una donna così che mi interessa. Ma una volta verificato che sarebbe possibile andare a letto con lei l'interesse decade. Eppure mi sembra di tradire comunque la mia donna. Ritengo che questo stato di cose c'entri con la mia prima esperienza amorosa. Mi piaceva molto una donna, ma lei non mi ricambiava, anzi si comportava in modo freddo e scostante. Facevo di tutto per trovarmi nei luoghi che frequentava, ma non mi degnava di uno sguardo. Ripensando oggi a quella donna, mi accorgo che non era lei ad evitarmi; ero io a non prendere iniziativa, anzi a evitarla pur girandole intorno» — questo è un passo di pensiero — «perché mi sentivo in colpa. Non me lo permettevo, perché ero... No, non perché ero un bambino; perché quella donna era di un altro e lui se la sarebbe presa con me non prendendomi più con sé». Sottolineo: quest'uomo, da bambino, aveva 7-8 anni, quest'uomo da bambino non si permetteva di corteggiare la donna che amava, non perché piccolo, come aveva creduto a lungo e aveva creduto a lungo che fosse lei a non interessarsi a lui, a non degnarlo di uno sguardo; non si permetteva di corteggiare la donna che gli piaceva non perché era piccolo, ma per non suscitare la gelosia dell'altro e le conseguenze di questa. Insomma, il pensiero è pensiero da grande, qui già malato, già inibito in questo bambino. Ma non c'è pensiero di bambino e pensiero di adulto. C'è pensiero libero e pensiero inibito, da bambino e da adulto. In questo caso era un bambino già ammalato.

#### **4° - Freud**

Dicevamo che il bambino è il pensiero dell'adulto che ha negato il suo essere bambino o che ha rimosso il suo essere bambino.

Ma cos'è rimuovere? In cosa consiste quest'operazione dell'adulto che elimina, che sposta dal pensiero il lavoro fatto dalla nascita fino ai 5 anni? Cioè il lavoro di pensiero fatto fino a maturazione del pensiero?

Negare o rimuovere è questo: «La psicoanalisi riconosce in ciò che chiama rimozione qualcosa di analogo a ciò che nel campo della logica è la deliberata astensione del giudizio». Lo scrive Freud in *I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica*, 1910.

Rimozione vuol dire non che dei pensieri rimangano inconsci, cioè non accessibili alla coscienza perché vi sarebbero delle forze che contrastano questi pensieri ad emergere, o vi sarebbero altri pensieri che

contrastano l'emergere, il prendere atto di pensieri. Ma lo stato di isolamento in cui vengono a trovarsi dei pensieri nella rimozione sono il prodotto di una decisione deliberata: l'astenersi dal giudizio.

È come dire: imputabilità. Questa è l'imputabilità: tu potresti e non lo fai. Non c'è nessuna forza che ti tira da una parte o dall'altra, non puoi dire: «Vorrei, ma non posso», «È più forte di me». No. C'è una decisione individuale. In quanto decisione è pur sempre libera.

Freud cosa porta di nuovo, oltre che l'ontogenesi ricapitola la filogenesi?

L'altro punto importante è principio di piacere - principio di realtà.

Per Freud il principio di realtà non è la fine del principio di piacere o la sottomissione del principio di piacere alle condizioni sociali, o alle condizioni della convivenza, o i limiti.

Per Freud il principio di realtà è la riformulazione del principio di piacere. Lacan lo segnala in un seminario del 1956-57, il IV Seminario dedicato alla relazione d'oggetto; è un seminario dedicato tutto al piccolo Hans, nell'introduzione del 21 novembre 1956. E sottolinea:

1) non esiste relazione soggetto-oggetto: quanto all'oggetto comunque non è la prospettiva platonica, di un oggetto che sarebbe l'oggetto perfetto, l'oggetto adeguato, l'oggetto corrispondente. No, non esiste. Semmai è più simile quello che ha introdotto Kierkegaard, una ripetizione che continua per insoddisfazione. Ma la cosa più importante è questa: principio di piacere e principio di realtà non sono staccabili l'uno dall'altro: si implicano l'uno all'altro in un rapporto dialettico.

Il pensiero di natura fa fare un passo avanti a questa formulazione ancora generica.

Il principio di piacere, cioè la costituzione dei moti, cioè ciò che c'era prima di Io, l'Es o Chi, il corpo, quella costituzione che una volta che se ne accorge, un individuo dice «Toh! C'era già! Pensavo già!». Il principio di piacere è la costituzione dei moti a soddisfazione o a compimento per mezzo di un altro.

Principio di realtà, la realtà dell'Altro.

E la differenza che c'è — principio di piacere e principio di realtà — tra il bambino che per un po' riesce ad allucinare; il bambino che ha fame per un po' sta zitto succhiando e poi scoppia in pianto, e non sa che fare, piange. Ha mal di pancia e piange. Come se prendesse le botte e piangesse. Il principio di realtà è la difesa del principio di piacere. A un certo momento l'individuo che si pronuncia Io, prende le difese della sua costituzione, prende le difese della legge di moto ed elabora la legge di moto, in difesa del compimento. Allora saprà come agire se ha mal di pancia, saprà come agire se prende le botte, saprà come agire per non prendere le botte.

Quindi il principio di realtà è la riformulazione del principio di piacere, e cioè del progresso di questa ricapitolazione della filogenesi nell'ontogenesi, della costituzione che si ricapitola nella legge di moto elaborata dall'Io e che si ricapitola di volta in volta in ogni rapporto, in ogni iniziativa, in ogni appuntamento.

Terzo punto importante introdotto da Freud: le patologie alla fine sono teorie, cioè sono i mostri.

Quarto punto, le pulsioni, cioè la legge di moto.

Per concludere, l'ontogenesi che ricapitola la filogenesi, che cos'è? È Freud che l'ha precisato, ha precisato il tempo e di che si tratta. Questo periodo che è l'infanzia dura cinque anni, più o meno. È in questo tempo che avviene la ricapitolazione, o la ripetizione di questo che è un lavoro, un lavoro enorme. Ricapitolare la storia dell'umanità nel proprio pensiero. E difatti a cinque anni — Freud segnala — che cosa fa un bambino? Lo dice nel secondo saggio sulla sessualità infantile, annotando che il periodo infantile è trascurato nella letteratura in genere, in particolare è trascurata la vita sessuale del bambino, cioè il fatto che è già sessuale fin dall'inizio. Non è che diventa sessuale a un certo punto.

È una strana negligenza, lui dice; e dice che le ragioni di questa strana negligenza sono due: uno, l'educazione degli autori. Ma il secondo elemento è più importante e finora rimasto inspiegabile. È un fenomeno psichico ed è l'amnesia, «la caratteristica amnesia che alla maggior parte degli uomini, non tutti, nasconde gli anni della loro infanzia fino al 6°-8° anno di vita. Finora a nessuno è passato per la testa di meravigliarsi di questa amnesia, eppure ne avremmo tutti i motivi. Infatti ci raccontano che in quegli anni, dei quali più tardi non abbiamo mantenuto nella memoria se non taluni frammenti di ricordi incomprensibili» — e ricordi di copertura come dice nel saggio *Ricordi d'infanzia di Leonardo da Vinci* — cosa ci dicono di quegli anni, al di là dei ricordi che abbiamo, che sono falsati, perché sono ricordi di adulto che ripensa all'infanzia, ma non sono quello che è accaduto. Ci dicono che noi bambini «avremmo reagito vivacemente a impressioni, che sapevamo esprimere dolore e gioia in modo umano, che avremmo mostrato amore, gelosia,

e altre passioni, le quali allora ci commuovevano violentemente, anzi, che avremmo detto cose che dagli adulti furono notate come buone prove di intelligenza e di incipiente capacità di giudizio. E di tutto ciò, noi in quanto adulti, non sappiamo per parte nostra nulla. Come mai la nostra memoria è così indietro rispetto a tutte le altre attività della nostra psiche?» e più avanti dice: «Rimozione. Chi risolvesse questo enigma avrebbe chiarito anche l' amnesia isterica».

E ho pensato: in effetti, che cos'è l'isteria? È il concepire il lavoro solo come lavoro forzato, cioè come lavoro servile. Dunque, il non voler lavorare isterico è connesso al considerare il lavoro come esecuzione di comandi. Teorizzata è nell'isteria una sovranità, non una sovranità che lavora, la sovranità giuridica, di un lavoro giuridico, come quello che è tutto il lavoro fatto nei primi cinque anni di vita, libero ed enorme, ma è teorizzata una sovranità come farsi servire.

Per Freud, e poi ripreso ed elaborato ulteriormente nel pensiero di natura, le patologie sono teorie. Dunque le teorie sul bambino sono teorie accomunate dalla negazione e dalla continuità, principio di piacere - principio di realtà. Cioè dalla rimozione del pensiero del bambino da parte dell'adulto che l'ha rimosso. E il ritorno del rimosso con angoscia è la costruzione di teorie. Dunque, una condanna per il bambino che ne uscirà deformato.

L'insieme di tutte le teorie che discendono dall'adulto che nega la continuità tra principio di piacere e principio di realtà, cioè che deve negare la continuità della vita psichica del bambino come matura rispetto alla vita psichica dell'adulto, è questa ed è duplice. Da un lato abbiamo la psicologia evolutiva scientifica, la psicologia novecentesca che già Freud criticava e rispetto alla quale voleva una nuova psicologia, a partire dalle scoperte che faceva sulla nevrosi e sul bambino.

Dall'altra abbiamo una posizione come quella della Klein, già segnalata da Nietta, che sembra dire quello che dice Freud, e sembra dirlo in modo rinforzato: il bambino pensa, e questo ripreso da teorie psicologiche successive. Bion è un esempio di questo. Il bambino pensa, eccome. Ma come pensa il bambino? Questa unità che sembra esserci tra principio di piacere e principio di realtà è patologica. Il bambino conterrebbe in sé il prototipo patologico dell'adulto. Questa è l'idea di unità. Sembra ribadire l'unità segnalata da Freud: il bambino già pensa, il pensiero è maturo a 5 anni. Ma in questa sottolineatura, c'è invece il ritorno del rimosso sul bambino: la patologia era iniziata prima, non dopo; anzi, è nato malato.

Sembra che l'adulto non abbia autonomia rispetto al bambino, sembra; dunque, sembra che Freud abbia ragione. Anzi, molta ragione.

E invece no: le prime forme di pensiero nel bambino vengono individuate da questa psicologia come patologiche e questo è un mostro, teoria accomunata dalla negazione della continuità.

Questa è una continuità perversa che si ritroverà nell'autismo; possiamo pensare l'autistico — ma questo lo riprenderemo nella mattinata in cui tratteremo della psicopatologia — come un soggetto inquisito perché sospettato di eresia.

Mariella tu segnalavi con Kierkegaard che l'inquisizione attacca la persona sospetta. Il bambino trattato dall'adulto malato, viene sospettato di un pensiero iniquo, viene sospettato di eresia.

Allora, chi è il bambino? Il bambino è chi io riconosco di essere stato e che continuo a meditare. Chi ha ricapitolato la filogenesi nell'ontogenesi sono io. Tale ricapitolazione l'ho compiuta io e il tempo impiegato non supera i primi 4, 5 o 6 anni della mia vita. In questa ricapitolazione ci sono: costituzione e diritto. Costituzione: la legge che non ho fatto io, la legge di moto, ma che c'è in me. E diritto: legislazione e difesa di quella legge. C'è in quel periodo, nel bambino, profitto — l'apprendimento —, c'è malattia e psicopatologia, c'è autismo. Il bambino è tutto questo. Ma è colui che può guarire. Se non ritornerete come bambini, non guarirete. Il bambino viene ammalato, vuole guarire e lo può, perché il suo pensiero, costituzione e diritto, cioè costituzione e difesa, costituzione e amministrazione della legge, è stato attaccato dall'esterno, e si difende come può anche se viene fuori, ma è integro. Non viene attaccato dall'interno, cioè dall'idea di non potersi difendere o dalle teorie costruite che lo inibiscono nella difesa.

Giacomo B. Contri nella *Prolusione* ha segnalato il sillogismo, ha segnalato Freud come colui che ha inventato un nuovo sillogismo.

Quindi, Giacomo B. Contri diceva che non è un inedito quello che stava dicendo, ma è un pensiero nuovo. Il sillogismo inventato da Freud è la pulsione, cioè la legge di moto. Cosa vuol dire? Che è possibile stabilire vero-falso come nel sillogismo, cioè concludere vero-falso quanto alla soddisfazione. La soddisfazione viene sottratta dall'ambito dello psicologismo, dell'intimismo, del soggettivismo, dell'introspezione, e diventa vincolo della verità o, rispettivamente, con la pulsione, con la legge di moto, la

questione della verità viene vincolata alla conclusione del moto del corpo. Cioè diventa vincolata a una conclusione individuale. Si dice anche soddisfazione. Concludere si può e lo può il laico, l'individuo. Non c'è più pensiero della filosofia come pensiero a sé stante e pensiero comune. Veramente l'ontogenesi ricapitola la filogenesi.

**GIACOMO B. CONTRI**

## **IL BAMBINO È CHI**

In telegrafia: ciò che ho capito, o in parte ricapito oggi, in questa giornata che secondo me, nel suo nocciolo, risultato chiaro in tanti enunciati, è la giornata più importante di tutto questo anno.

Adesso la telegrafia, ma davvero telegrafia.

**1°**

Alla domanda: chi è il bambino?, allora risposta è: il bambino è Chi.

Raffaella Colombo aggiunge : Io. È vero, ma non lo riprendo ora.

**2°**

Non c'è psicologia infantile. A questo si aggiungono venti secoli o quasi di documentazione pittorica dell'errore. Sto pensando alla pittura di Gesù Bambino. Se volete sapere cos'è la zizzania, pensate a tutti i Gesù Bambini che avete visto.

**3°**

Mozart è stato messo davanti a una tastiera appena il padre ha osservato che era in grado di stare seduto da solo su una sedia. A 4 anni ha fatto la prima composizione. Non era un *enfant prodige*. Era normale e lo stesso Salieri ha dovuto riconoscere che aveva torto quando in un primo tempo, con una abbastanza onesta invidia da parte del povero Salieri, lo aveva giudicato una scimmietta ammaestrata. Ma poi onestamente ha riconosciuto che non era vero.

**4°**

Due esempi opposti fra loro di infantilismo che è solo nell'adulto: un esempio è nella traduzione di uno dei libri consigliatici oggi da M. Antonietta Aliverti, dove il libro di Agostino, *De mendacio*, è stato tradotto *Sulla bugia*.

La bugia è quella parolina con cui si frivolisza, che non vuol dire alleggerire, la menzogna. La menzogna è una parola di peso, non la parola bugia. Esempio di infantilismo.

Esempio contrapposto, ma sullo stesso piano di infantilismo, è quando si dice — errore in cui sono caduti anche tutti i confessori e un genitore su due — che i bambini rubano in casa. No, la fattispecie non esiste. Se un bambino prende in casa, per ciò stesso non ruba. È sul suo. È un erede, è stato riconosciuto, quindi è sul suo. Non esiste la fattispecie del rubare da parte del bambino.

**5°**

Suggerisco un esperimento, che accenno appena. Secondo me, se qualcuno dei presenti avrà voglia di farlo, ma di farlo proprio come esperimento, otterrebbe dei risultati che io personalmente non ho ancora, perché di questo esperimento ho al momento solo un'idea sommaria: si provi, di fronte a un uditorio, come questo o a un altro, a descrivere nel modo più astratto, ma qui intendo logico e scientifico, un qualsiasi comportamento di ciò che ingiuriosamente chiamiamo ancora "un bambino". Un qualsiasi comportamento: può essere un gioco, le conversazioni fra bambini, comportamenti anche pre-verbali, modo di svegliarsi, modo di dormire, l'interlocuzione con gli adulti, etc. E li si descrivano nel modo più astratto e qualsiasi cosa può essere descritta in modo astratto. Se uno descrivesse in modo astratto una partita di poker; gli uditori impiegano un pezzo a capire che si è appena parlato del poker. Ma anche se venisse descritta in modo astratto una mano occorrerebbe del tempo per capire che si è parlato della mano.

Modo astratto non vuol dire in modo sbagliato, vorrebbe dire in modo logico.

Io ritengo — è una ipotesi che formulo — stante anche che in modo astratto della descrizione necessariamente, *necesse*, eviterebbe la parola bambino e tutti quei riferimenti che con patogena ovvietà fan subito pensare che si tratta di uno in quell'intervallo di età, l'uditorio, anche esperto, non capirebbe di chi si sta parlando; proprio non lo si capirebbe.

Questo esperimento ha come meta la verifica di tutto ciò che è stato detto. Nessuno saprebbe datare l'età di quel signore, mentre, anche senza conoscere il traduttore di Agostino che ha tradotto bugia la parola *mendacium* è possibile immediatamente dire che è un adulto, in pieno dell'infantilismo nevrotico. Quindi, uno si sa dire che è un adulto, e due si può fare una diagnosi psicopatologia. Salvo che fosse uno che sapeva quello che faceva e l'ha fatto apposta, allora la diagnosi sarebbe di perversione.

## 6°

Allora il costrutto designato dalla parola-ingiuria “bambino” è soltanto funzionale a un'operazione che coinvolge l'intera civiltà senza la quale operazione la nostra attuale civiltà, in specie scuola / università, la stessa distinzione scuola/università, l'invenzione falsa del bambino ha come scopo la distinzione tra concreto/astratto, facoltà precedenti/facoltà successive, pensiero concreto-pratico/speculazione, da cui risulterà poi che la filosofia occuperà un certo posto.

Senza l'operazione detta “bambino”, ma proprio come nell'ultima guerra una delle grandi operazioni era stata l'operazione Barbarossa, l'invasione dell'Est, così c'è stata l'operazione bambino. Il paragone è piuttosto buono.

## 7°

Di questa operazione un risultato del bombardamento così operato, dell'invasione così operata, è l'introduzione di una vera e propria “idea”, con la *i* maiuscola, con la potenza dell'idea platonica, che una volta che c'è non la tira più via dalla testa nessuno, o come l'idea sessualità. Ed è l'idea di difficoltà; ciò che non esiste è fatto esistente. Valga momentaneamente per tutti l'esempio Mozart: in generale non esiste l'*enfant prodige*, ma guarda caso il ventesimo secolo ha dovuto inventarsi l'*enfant prodige*. Non esiste l'*enfant prodige*. Come non esiste, diceva una volta Maria Delia Contri, la marcia in più. Una volta dicevo che neanche Dio ha la marcia in più: Dio si arrabbierebbe se gli si desse la marcia in più. Se mi immedesimo con Dio — e un po' ci riesco; del resto erano anche i Padri della Chiesa orientale, nei primi secoli, che hanno parlato di “indiarsi”. Sono nella piena ortodossia: non si tocca — se mi immedesimo con Dio e uno mi dicesse «Tu sei», io mi arrabbierei: alcuni millenni di purgatorio in più. Avevo già citato quella battuta felicissima di Lacan; eravamo in tre e c'era una giovane collega che gli si rivolse con una frase che cominciava con «Lei è...», e lui non l'ha neanche lasciata finire e le ha risposto: «*Je ne suis pas...*», io non sono.

Al posto di questo andrebbe sostituito qualcos'altro, eh? Non sarebbe Dio a dire: «Io non esisto».

## 8°

L'idea di difficoltà è un'idea propriamente patologica, e precisamente nevrotica, salvo che sia brandita intenzionalmente e coscientemente e allora abbiamo il perverso. Ricordo che fu nei primi tempi della mia analisi, fra i 29 e i 30 anni, che incominciai a chiedermi: «Ma cosa è una difficoltà?». Era il segno che almeno un po' nella mia analisi incominciavo a prenderci, come si dice delle radici che prendono dalla terra. Per una volta ciò che mi era stato dato per ovvio, avevo sempre creduto ovvio, ossia che c'era difficoltà scolastica, in specie la matematica, era un'idea sbriciolabile, letteralmente sbriciolabile.

Tutt'al più — ma si sbriciola subito anche questo caso — a restare intatta è l'idea che sarebbe la difficoltà quella del caso del sollevamento del peso di 300 kg con una mano, ma si sbriciola subito anche questa, perché in primo luogo solo uno stupido si mette in mente di fare una cosa di questo genere. In secondo luogo perché questa impossibilità fisica, è una felice impossibilità, perché da questa viene l'invenzione della ruota, della leva, della carrucola e di tutto il resto.

Quella di bambino è una Idea, con la *i* maiuscola, o presupposto che forse storicamente, precede nel suo peso l'Idea di amore o di essere presupposto.

## 9°

L'attacco al pensiero — è importante, perché questo attacco, l'operazione Barbarossa detta “operazione bambino” è l'attacco al pensiero in quanto tale e ce n'è uno solo, non c'è il pensiero infantile e il

pensiero adulto — è grave perché il pensiero è il mezzo di produzione di tutti. Altri avranno altri mezzi di produzione, ma il mezzo di produzione di ricchezza disponibile a tutti si chiama pensiero.

Poi è anche mezzo di difesa, ma come si dice che l'avvocato è difensore.

E questo lo colleghiamo con l'Io, come aggiungeva giustamente prima Raffaella Colombo, ma non mi ci fermo.

L'attacco al pensiero è l'attacco alla produzione e l'attacco alla difesa.

Ditemi, peraltro, che cosa resta fuori da queste due facoltà.

### **10°**

Non sono mai stato così telegrafico in vita mia. Il solo distinguo che si possa proporre tra bambino e un Chi diverso dal Chi del bambino è il caso del nevrotico. Avrei dovuto dire: è il caso dell'adulto corrente, quando ancora non è psicotico o perverso.

Descrittivamente, come si distingue la loro differenza? È la prima delle differenze che fa la differenza fra salute e psicopatologia. La psicopatologia innanzitutto si differenzia dalla salute per il provincialismo psichico. Il pensiero, già lì nel bambino, è in presa diretta con l'universo. Secondo le nostre notazioni è in presa diretta con A con al piede U. Allora, la distinzione bambino/adulto nevrotico è la distinzione fra universale/provinciale e non particolare. Ma non sono le provincie dell'universo; sono le province che non fanno essere l'universo, che ostacolano l'universo.

Ho finito la mia serie di telegrammi, ma era solo per dire che cosa io ho capito oggi, di questa giornata. Fino ad adesso intravedo il nocciolo di oggi come il principale nocciolo dell'intero anno.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*